

A vent'anni dalla morte dell'autore, Fazi pubblica il romanzo mai comparso in Italia

# Malet, Burma, Parigi. Ecco l'inedito

Indagine nel XV arrondissement: in una città che non c'è più, ma anticipa lo smarrimento di oggi

di **Roberto Iasoni**

**C**oloro che si ostinano a spingere uno contro l'altro due campioni del polar come Georges Simenon e Léo Malet dovrebbero concedersi una lettura comparata sul tema dell'infanzia. Per il primo, potrebbero bastare *La casa del giudice* (1942), in cui vediamo Maigret intenersi di fronte a scolaretti che schiamazzano al sole, con le loro mantelline e i loro zoccoli, e *La testimonianza del chierichetto* ('46), in cui lo spaurito Justin — reduce dalla scoperta di un cadavere con un coltello piantato nel petto — procura al commissario una fitta di nostalgia, le stesse levatacce all'alba per servire messa, lo stesso sogno di una bicicletta... Quanto a Malet, basteranno le prime pagine del romanzo, inedito in Italia, che Fazi pubblica nella ventennale della morte dello scrittore.

Decimo volume della serie «I nuovi misteri di Parigi», usciti fra il 1954 e il '59, *Le acque torbide di Javel* è ambientato nel XV arrondissement e segue lo «sbirro privato» Nestor Burma sulle tracce di Paul Demessy, scomparso lasciando la moglie incinta e senza un soldo. Chiamato dalla donna in un triste bilocale che intorno a mezzogiorno sa di naftalina e detersivo anziché di cibo (c'è un modo migliore per evocare la timida povertà?), all'ingresso del fabbricato, che le scale metalliche esterne rendono simile a un gabbione, il detective incontra due bambini nascosti a fumare. Il più piccolo, squassato dalla tosse, ha forse i giorni contati: Burma nota le sue scarpine aperte come bocche di «coccodrilli voraci» e alla fine gli sgancerà due franchi di elemosina, e tanto peggio se con quei soldi il mo-

nello ci comprerà altre sigarette.

La casa dell'angioletto malaticcio, pensa il detective, non sarà riscaldata dall'abete illuminato (è quasi Natale), ma in fondo è una fortuna che certa gente non possa permettersele, l'albero: «Così non ha la tentazione di usarlo per impiccarsi...». Pietà a muso duro. L'empatia (c'è un fratellino divorato dalla tubercolosi nel passato di Malet) nascosta sotto il cinismo. Insomma, Simenon combatte in un'altra categoria. A vederci chiaro, semmai, è la coppia noir Boileau-Narcejac, che parla di un «Dashliell Hammett francese».

Con l'immane ragione di mazzate occipitali e un paio di morti (insolita parsimonia), Burma metterà k.o. anche il mistero dell'ex barbone Demessy, preda di «un'insoddisfazione generale e in particolare sessuale».

Lo farà portando con sé davanti ai cancelli della Citroën, dentro il cabaret Bal Nègre, in un bistrot-pensione gestito da musulmani, sul ponte Mirabeau... Il ventre lugubre di una Parigi anni Cinquanta che è soltanto sua, di Malet, raffigurata nelle sembianze della modernità più aspra: la periferia zuppa di una «acquerugiola infetta», i sinistri immobili popolari, le bande di nordafricani, gli operai in salopette, la vastità disumana della fabbrica. Una porzione di inferno industriale da decifrare con sarcasmo. Ma che magnifico scrittore c'è nell'inquadratura (a pagina 30) che mette insieme un cappello maltrattato dal vento e il viso di un capitano coraggioso preso a schiaffi dalla pioggia, due tendine all'uncinetto che si annoiano alla finestra del terzo piano e gli slip di nylon che «descrivono capriole azzurre» nella tempesta. Male di vivere e desiderio. Epica ed eros avvinghiati.

È una Parigi potentemente visuale (che non a caso è stata ripresa al meglio nei fumetti di Jacques Tardi), dis-

gnata con uno stile che accosta forma classica e scatto beffardo, in cui la perfetta tornitura di un congiuntivo degno di Madame de Sévigné viene dinamitata dall'argot. Dove la costruzione dell'intreccio attinge tanto alla cultura (si vedano, proprio in *Javel*, le citazioni da Apollinaire e Brecht) quanto alla natura (l'idioma dell'epoca, a complicare il lavoro del traduttore). L'universo che fa rumorosamente irruzione nel poliziesco francese dei primi anni Quaranta, cambiando i connotati del genere.

Malet ha ceduto al suo alter ego Burma molto di sé, non soltanto l'amore per le pipe taurine: la predilezione del vizio sulla virtù, l'indipendenza non negoziabile, la scorrettezza politica, la cronica e orgogliosa precarietà finanziaria. Gli ha dato perfino il disgusto per i flic: lo si scorge nel tentativo, fallito, di rendere un po' antipatico il suo eroe. *La Parigi di Burma* non esiste quasi più, ma c'è qualcosa in quello scenario datato che sembra anticipare lo smarrimento di oggi. C'è la vita in ordine sparso di un uomo che non è predestinato ad alcuna gloriosa carriera, neppure a quella delle Lettere: il «maleddetto» Malet che le prova tutte, *chansonnier*, giornalista, *ghostwriter* (allora si diceva *nègre*), magazziniere, comparsa, strillone, e vagabondo decorato con qualche mese di galera. C'è la solitudine di un vecchio, abbandonato da tutte le fedi, che si diverte a scandalizzare «Libération» — in un'intervista del 1985 — demolendo la propria giovinezza di sinistra (corrente surrealista-trotzkista) e definendosi «anarchico di destra», «razzista della periferia operaia» stufo di arabi e zingari, simpatizzante di Le Pen, benché questi gli ricordi uno studente lento di comprendonio. C'è l'abrasiva parola di un classico, che continua a comunicare e a sfuggire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alter ego

Lo scrittore ha ceduto al suo «sbirro privato» molto di sé: l'amore per le pipe, la predilezione del vizio sulla virtù

## Il libro



● Il libro di Léo Malet *Le acque torbide di Javel* è pubblicato da **Fazi Editore** con la traduzione di Federica Angelini (pp. 250, € 14), nel primo volume della collana *Darkside*, dedicata al giallo di qualità

● Léo — detto Léo — Malet (Montpellier, 1909- Châtillon-sous-Bagneux, 1996) è l'autore dei noir — una quarantina di titoli — che hanno come protagonista lo «sbirro privato» Nestor Burma. Malet ha scritto anche altri romanzi, molti pubblicati sotto vari pseudonimi. È stato cantante di cabaret, strillone, comparsa e vagabondo



## A fumetti

Sopra, Léo Malet in un disegno di Jacques Tardi. A destra, lo scrittore con il grande fumettista francese, che ha trasposto molti dei *polar* dello scrittore. In basso, Nestor Burma, l'eroe di Malet, in una stampa di Tardi

